

CONVERSAZIONI 1. IL PAESE SI PUÒ RICOMPATTARE, PARTENDO DAL BASSO

# Cossiga: il potere politico riscopra l'America di Tocqueville

■ «Unità civile e politica attraverso la sussidiarietà. Questa la strada obbligata che le forze politiche oggi non possono permettersi di mancare». Lo dice il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga il quale, nonostante guardi con una certa preoccupazione all'esperienza delle ultime elezioni, vede in coloro che - dal basso e a prescindere da appartenenze politico ideologiche - si mettono assieme per costruire opere, servizi a 360 gradi di utilità pubblica, l'esempio concreto da cui le attuali forze politiche non possono prescindere.

Se gli si chiede come è uscito il paese dalle ultime elezioni, lui risponde così: «Dall'esperienza degli ultimi anni ed anche dall'ultima campagna elettorale, la nostra Italia ne è uscita divisa in due. Siamo come una mela spaccata in due. Il paese è diviso soprattutto a livello politico istituzionale e bisogna ricomporlo proprio e innanzitutto sul piano civile e istituzionale. Ma - ed è questo il punto più critico - arrivare a questa unità è molto difficile». E allora come fare? «L'Italia - spiega Cossiga - viene da una concezione dello stato fascista e insieme liberale germanica, una concezione che oggi si è spappolata. Il liberalismo italiano non è quello anglosassone e questo è un problema. Bisognerebbe tornare ad Alexis de Tocqueville e al suo

"Viaggio in America". Tocqueville - e nei suoi scritti tutto questo è ben evidenziato - capì che la forza degli Stati Uniti era quella che noi chiamiamo sussidiarietà. E cioè l'associazionismo per la realizzazione di fini sociali che arriva fino

al fatto che hanno diritto di esistere anche i gruppi di donne quarantenni che si mettono assieme perché hanno tutte i capelli verdi. E allora, o la politica italiana capisce che deve fare un passo indietro - ed anzi in avanti, nel senso che deve aiutare laddove vi sono i citta-

dini che insieme svolgono servizi utili per tutti - oppure le divisioni continueranno a rimanere e una grande possibilità di unità per il paese verrà sprecata».

L'Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà in questo senso cosa ha rappresentato per le istituzioni politiche? «Ha cercato la valorizzazione della sussidiarietà - spiega Cossiga - per il bene del paese. Io credo che oggi sia necessario essere contrari ad un'idea totalitaria del potere politico. Il potere politico, lo insegnava Aristotele a Tommaso, promuove il bene comune in modo integrativo e continuativo. Già Aristotele diceva che tutto quello che i cittadini possono fare da soli associandosi fra di loro deve essere valorizzato dal potere politico. Puntare sulla sussidiarietà oggi in Italia significa constatare che le nostre istituzioni sono troppo fragili e mallesse perché possano assumersi i compiti che dovrebbero. E che quindi è necessario che questi compiti se li assumano altri, dal basso. Tutto ciò non è soltanto un criterio per l'organizzazione della società ma è oggi la strada per ricostituire - lo vuole ripetere - l'unità civile e morale della nazione a livello politico istituzionale, quell'unità che l'esito delle elezioni ha compromesso. È necessario collaborare a prescindere dalle fedi politiche e partendo dalle singole esigenze concrete che riguardano i cittadini. Penso alle pensioni, all'educazione, all'istruzione, al lavoro, alla cooperazione. Sono temi sui quali, salvo essere faziosi, si può trovare un incontro. Ma penso anche all'assistenza ai malati, agli anziani o alle famiglie che hanno al loro interno persone disabili. Oppure - per tornare su temi più direttamente legati allo sviluppo del Paese - all'idea che si aiutino le piccole e medie imprese a mettersi insieme per cercare la strada dell'eccellenza».

Entrando più nel merito della nuova legislatura, Cossiga non ha dubbi: ci sono delle cose, spiega lui, che devono essere fatte per forza. «La prima è valorizzare coloro che investono per il bene di tutti, coloro che lavorano laddove

lo Stato non riesce ad arrivare». Cosa non andava assolutamente fatto in passato? «Ad esempio la riforma regionale il cui fallimento è sotto gli occhi di tutti. La regione si è costituita e si è organizzata a Stato e nulla quindi è cambiato. E la gente ancora ha il problema di come campare la famiglia, di come crescere i figli. La gente ancora cerca disperatamente strutture che gratuitamente o a basso prezzo la aiutino. Quando ero Presidente del Consiglio visitai una casa per anziani legata alla Compagnia delle Opere. Rimasi stupito del fatto che quella casa non era un formicaio, ma era una famiglia. Non solo. Era un'opera concreta di evangelizzazione. Ecco, è di queste iniziative che lo Stato ha bisogno. Ricordo che una volta chiesero a Pio XI di scegliere se costruire in Giappone una grande cattedrale o un ospedale. Lui scelse di costruire un ospedale con una cappella. Una scelta significativa e intelligente».

Oggi, a detta di Cossiga, esistono paesi a cui l'Italia può guardare. Uno di questi sono gli Stati Uniti. «Tocqueville - torna a dire Cossiga - venne mandato negli Usa per studiare il sistema penitenziario. Fece una splendida relazione, "Scritti penitenziari", che nessuno ricorda. E poi scrisse "Viaggio negli Stati Uniti" che fece conoscere alla presuntuosa Europa il sistema sussidiario statunitense. Noi dobbiamo guardare a quel sistema perché la mentalità tipica degli anglosassoni è sussidiaria. Basti pensare a come è chiamata la camera bassa della Gran Bretagna: la Camera dei Comuni. Però, in generale, devo dire anche che i paesi che più hanno fatto proprio il principio di sussidiarietà sono quelli multi religiosi. Perché la Chiesa nei paesi mono religiosi si è troppo appoggiata allo Stato. E lo Stato poi ha divorziato dalla Chiesa, ma si è tenuto le competenze».

■ «Diciamo no ad un'idea totalitaria del potere politico»

■ «Valorizziamo coloro che investono per il bene di tutti»